

## **PUNTO 1**

- E' mattina, ora di andare a scuola. Suona la sveglia. Cosa fai?
  - Mi alzo subito: non posso rischiare di arrivare tardi! ---> va' al punto 2
  - Aspetto altri 5 minuti poi mi alzo ---> va' al punto 22

## **PUNTO 2**

- Devi scegliere cosa indossare:
  - Meglio una felpa sportiva, per stare comodi ---> va' al punto 3
  - Meglio una camicia elegante---> va' al punto 23

## **PUNTO 3**

- Fai colazione con:
  - Te e biscotti, l'ideale per cominciare una giornata ---> va' al punto 4
  - Latte e cereali, per avere la carica giusta---> va' al punto 24

## **PUNTO 4**

- Prima di uscire:
  - Indossi il cappotto nero in pelle ---> va' al punto 5
  - Indossi il giubbotto a righe---> va' al punto 25

## **PUNTO 5**

- Ti avvii alla fermata dell'autobus, e per strada incontri un tuo amico che sta andando dalla parte opposta:
  - Ti fermi a chiacchierare, e magari lo segui ---> va' al punto 21
  - Saluti e prosegui per la tua strada ---> va' al punto 6

## **PUNTO 6**

- L'autobus è in ritardo:
  - Ti fai un giro per il paese, ormai è tardi per andare a scuola ---> va' al punto 21
  - Aspetti il prossimo: meglio arrivare tardi che non arrivare proprio ---> va' al punto 7

## **PUNTO 7**

- Sali sull'autobus. L'unico posto vuoto è quello vicino a un ragazzo che non ti sta per niente simpatico. Che fai?
  - Ti siedi lo stesso, non voglio fare tutta la strada in piedi, e magari scambi due parole anche con lui ---> va' al punto 8
  - Resti in piedi, non vuoi avvicinarti troppo a lui ---> va' al punto 9

## **PUNTO 8**

- Alla fermata successiva sale una signora anziana, che fa fatica a stare in piedi:
  - Le offri di sedersi al posto tuo ---> va' al punto 9
  - Fai finta di niente, sei troppo stanco per alzarti ---> va' al punto 26

## **PUNTO 9**

- Arrivi a scuola e l'insegnante è già in aula:
  - Entri subito, scusandoti del ritardo ---> va' al punto 10
  - Fai subito una tappa in bagno, tanto, 5 minuti in più o 5 in meno cambia poco ---> va' al punto 10

## **PUNTO 10**

- Ti siedi al tuo posto. Il tuo compagno ti chiede se gli fai copiare gli esercizi. Tu:
  - Non è giusto che lui copi da te, senza alcun impegno, quindi non glieli dai ---> va' al punto 27
  - Glieli dai, sei sempre felice di dare una mano a un compagno ---> va' al punto 11

## **PUNTO 11**

- E' il momento della ricreazione, e scopri di aver dimenticato la merenda a casa.
  - Chiedi un pezzo di brioches al compagno di banco ---> va' al punto 12
  - Fai a meno di mangiare, per una volta puoi resistere fino a fine scuola ---> va' al punto 28

## **PUNTO 12**

- E' l'ora del compito di matematica, e vedi che non riesci a capire come fare un esercizio.
  - Chiedi al compagno più bravo di lasciarti copiare ---> va' al punto 13
  - Ci provi e riprovi finchè non ci riesci --> va' al punto 13

## **PUNTO 13**

- E' ora di tornare a casa. Che fai?
  - Corri subito a prendere il pullman per tornare il prima possibile ---> va' al punto 14
  - Ti fermi a chiacchierare coi compagni, non importa a che ora torni a casa ---> va' al punto 29

## **PUNTO 14**

- Finito di mangiare, la mamma ti chiede di darle una mano a preparare.
  - Tu le dici che hai tanti compiti e non puoi aiutarla ---> va' al punto 30
  - La aiuti, è sempre importante dare una mano in famiglia ---> va' al punto 15

## **PUNTO 15**

- Subito dopo mangiato fanno il tuo programma preferito in TV.
  - Lo guardi, non puoi assolutamente perdertelo ---> va' al punto 16
  - Fai i compiti perché ne hai tanti, per una volta puoi fare a meno di guardarlo ---> va' al punto 16

## **PUNTO 16**

- Suona il campanello: è il tuo amico che ti chiede di uscire a giocare con lui
  - Gli dici che hai tanti compiti, e che uscirai quando li hai finiti ---> va' al punto 31
  - Esci con lui a giocare, non si può dire di no ad un amico ---> va' al punto 17

## **PUNTO 17**

- E' sera, la mamma ti chiede di aiutarla a preparare la tavola
  - Le dici che sei stanco, hai lavorato tutto il giorno, hai bisogno di riposare ---> va' al punto 32
  - La aiuti, è tuo dovere ---> va' al punto 18

## **PUNTO 18**

- Finita la cena e finiti i compiti, ora puoi riposarti quanto vuoi. Cosa fai?
  - Passi un po' di tempo con la tua famiglia ---> va' al punto 33
  - Ti chiudi in camera a giocare al computer ---> va' al punto 19

## **PUNTO 19**

- E' ora di andare a letto, domani hai un'altra dura giornata di scuola.
  - ti infili sotto le coperte e inizi a dormire, domani devi essere bello sveglio per sfruttare al meglio la giornata ---> va' al punto 20
  - Resti sveglio ancora un paio d'ore, non importa se domani sarai troppo stanco ---> va' al punto 20

## **PUNTO 20**

- La tua giornata è finita, è il momento di recuperare le energie per un altro giorno pieno di novità!

## **PUNTO 21**

- Dopo aver passeggiato un po' per il paese, decidi di:
  - Tornare a casa e chiedere un passaggio ai genitori per arrivare più in fretta a scuola ---> va' al punto 9
  - Tornare alla fermata dell'autobus e aspettare il prossimo pullman ---> va' al punto 7

## **PUNTO 22**

- Devi scegliere cosa indossare:
  - Meglio una felpa sportiva, per stare comodi ---> va' al punto 3
  - Meglio una camicia elegante---> va' al punto 23

## **PUNTO 23**

- Fai colazione con:
  - Te e biscotti, l'ideale per cominciare una giornata ---> va' al punto 4
  - Latte e cereali, per avere la carica giusta---> va' al punto 24

## **PUNTO 24**

- Prima di uscire:
  - Indossi il cappotto nero in pelle ---> va' al punto 5
  - Indossi il giubbotto a righe---> va' al punto 25

## **PUNTO 25**

- Ti avvii alla fermata dell'autobus, e per strada incontri un tuo amico che sta andando dalla parte opposta:
  - Ti fermi a chiacchierare, e magari lo segui ---> va' al punto 21
  - Saluti e prosegui per la tua strada ---> va' al punto 6

## **PUNTO 26**

- Arrivi a scuola e l'insegnante è già in aula:
  - Entri subito, scusandoti del ritardo ---> va' il punto 10
  - Fai subito una tappa in bagno, tanto, 5 minuti in più o 5 in meno cambia poco ---> va' al punto 10

## **PUNTO 27**

- E' il momento della ricreazione, e scopri di aver dimenticato la merenda a casa.
  - Chiedi un pezzo di brioches al compagno di banco ---> va' al punto 12
  - Fai a meno di mangiare, per una volta puoi resistere fino a fine scuola ---> va' al punto 28

## **PUNTO 28**

- E' l'ora del compito di matematica, e vedi che non riesci a capire come fare un esercizio.
  - Chiedi al compagno più bravo di lasciarti copiare ---> va' al punto 13
  - Ci provi e riprovi finchè non ci riesci --> va' al punto 13

## **PUNTO 29**

- La mamma è molto arrabbiata perché sei tornato tardi da scuola:
  - Le dici che il pullman era in ritardo, quindi non è colpa tua ---> va' al punto 14
  - Le dici che ti sei fermato a chiacchierare coi compagni, e ti scusi del ritardo ---> va' al punto 14

## **PUNTO 30**

- Subito dopo mangiato fanno il tuo programma preferito in TV.
  - Lo guardi, non puoi assolutamente perdertelo ---> va' al punto 16
  - Fai i compiti perché ne hai tanti, per una volta puoi fare a meno di guardarlo ---> va' al punto 16

## **PUNTO 31**

- E' sera, la mamma ti chiede di aiutarla a preparare la tavola
  - Le dici che sei stanco, hai lavorato tutto il giorno, hai bisogno di riposare ---> va' al punto 32
  - La aiuti, è tuo dovere ---> va' al punto 18

## **PUNTO 32**

- Finita la cena e finiti i compiti, ora puoi riposarti quanto vuoi. Cosa fai?
  - Passi un po' di tempo con la tua famiglia ---> va' al punto 33
  - Ti chiudi in camera a giocare al computer ---> va' al punto 19

## PUNTO 33

- Decidete di guardare un film tutti insieme.

Tu scegli:

- Un thriller psicologico ---> va' al punto 19
- Una commedia italiana, per ridere un po' ---> va' al punto 19



- Brani don Bosco -

Intanto ero arrivato al nono anno di età. Mia madre desiderava mandarmi a scuola, ma era molto incerta a causa della distanza. Il paese di Castelnuovo era lontano cinque chilometri. Pensò di mandarmi in collegio, ma Antonio (16 anni) non era d'accordo. Si finì con un compromesso: durante l'inverno frequentai la scuola di Capriglio, un paese vicino, dove imparai a leggere e a scrivere. Mio maestro fu un sacerdote molto pio, don Giuseppe Dallacqua. Mi trattò con molta gentilezza, si prese a cuore la mia istruzione e più ancora la mia educazione cristiana. Nell'estate, per accontentare mio fratello, andai a lavorare in campagna.

Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse:

- Dovrai farteli amici con bontà e carità, non picchiandoli. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso.

Ognuno mi voleva come suo amico o come giudice nelle contese. Facevo del bene a chi potevo, del male a nessuno. Cercavano di avermi amico perché, nel caso di bisticci nel gioco, li difendessi. Infatti di statura ero piccolo, ma avevo una forza e un coraggio che mettevano timore anche ai più grandi. Così, quando nascevano risse, liti, discussioni, io ero scelto come arbitro, e tutti accettavano le mie decisioni.

Quando tutto era pronto e molti spettatori attendevano ansiosi l'inizio, invitavo tutti a recitare il Rosario e a cantare un canto sacro. Poi salivo sopra una sedia e facevo la predica. Ripetevo, cioè, l'omelia ascoltata al mattino durante la Messa, o raccontavo qualche fatto interessante che avevo ascoltato o letto in un libro. Finita la predica, ancora una breve preghiera e poi davo inizio allo spettacolo. Il predicatore si trasformava in saltimbanco professionista.

Eseguivo salti mortali, camminavo sulle mani, facevo evoluzioni ardite. Poi attaccavo i giochi di prestigio. Mangiavo monete e andavo a ripescarle sulla punta del naso degli spettatori. Moltiplicavo le pallottole colorate, le uova, cambiavo l'acqua in vino, uccidevo e facevo a pezzi un galletto per farlo subito dopo risuscitare e cantare con allegria.

Finalmente balzavo sulla corda e vi camminavo sicuro come sopra un sentiero: saltavo, danzavo, mi appoggiavo con le mani gettando i piedi in aria, o volavo a testa in giù tenendomi appeso per i piedi. Dopo alcune ore ero stanchissimo. Chiudevo lo spettacolo, recitavamo una breve preghiera e ognuno se ne tornava a casa. Dai miei spettacoli escludevo quelli che avevano bestemmiato, fatto cattivi discorsi, e chi si rifiutava di pregare con noi.

Durante la quaresima, mia mamma mi aveva condotto tre volte alla confessione. Mi ripeteva:

- Giovanni, Dio ti fa un grande dono. Cerca di comportarti bene, di confessarti con sincerità. Domanda perdono al Signore, e promettigli di diventare più buono. Ho promesso. Se poi abbia mantenuto, Dio lo sa. Alla vigilia mi aiutò a pregare, mi fece leggere un buon libro, mi diede quei consigli che una madre veramente cristiana sa pensare per i suoi figli.

- Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato il padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono tutta la vita. D'ora innanzi vai sovente alla comunione, ma non andarci con dei peccati sulla coscienza. Confessati sempre con sincerità. Cerca di essere sempre obbediente. Recati volentieri al catechismo e a sentire la parola del Signore. Ma, per amor di Dio, stai lontano da coloro che fanno discorsi cattivi: considerali come la peste.

Ho sempre ricordato e cercato di praticare i consigli di mia madre. Da quel giorno mi pare di essere diventato migliore, almeno un poco. Prima provavo una grande ripugnanza a obbedire, ad accettare le decisioni degli altri. Rispondeva sempre a chi mi dava un comando o un consiglio.

- Ti piacerebbe studiare? - Moltissimo.

- Che cosa te lo impedisce? - Mio fratello Antonio.

- Perché tuo fratello Antonio non vuole che studi?

- Dice che andare a scuola vuol dire perdere tempo. Ma se potessi andare a scuola, io il tempo non lo perderei. Studierei molto.

- E perché vorresti studiare? - Per diventare prete.

- E perché vuoi diventare prete?

- Per istruire nella religione tanti miei compagni. Non sono cattivi, ma lo diventeranno se nessuno li aiuta. Io voglio stare vicino a loro, parlare, aiutarli.

Queste mie parole schiette e franche fecero molta impressione su don Calosso, che continuava a guardarmi.

Giungemmo così a un incrocio dove le nostre strade si separavano. Mi disse queste ultime parole:

- Non scoraggiarti. Penserò io a te e ai tuoi studi. Domenica vieni a trovarmi con tua madre, e vedrai che aggiusteremo tutto.

La domenica seguente entrai nella sua casa insieme a mia mamma. Si misero d'accordo che mi avrebbe fatto un po' di scuola ogni giorno. Il resto della giornata l'avrei passato lavorando nei campi, per accontentare Antonio. Mio fratello fu d'accordo, perché avrei cominciato le lezioni dopo l'estate, quando il lavoro nei campi non è più urgente.

Da quando cominciai a recarmi da don Calosso, ebbi piena confidenza in lui. Gli raccontai ciò che facevo, ciò che dicevo, gli confidai persino i miei pensieri. Così egli poté darmi i consigli giusti. Provai per la prima volta la sicurezza di avere una guida, un amico dell'anima. Per prima cosa mi proibì una penitenza che facevo, non adatta alla mia età. Mi incoraggiò invece ad andare con frequenza alla confessione e alla Comunione. Mi insegnò pure a fare ogni giorno una piccola meditazione, o meglio una lettura spirituale.

Tutto il mio tempo libero, nei giorni di festa, lo passavo con lui. Nei giorni feriali andavo a servirgli la santa Messa ogni volta che potevo. In quel tempo ho cominciato a provare la gioia di avere una vita spirituale. Fino allora avevo vissuto molto materialmente, quasi come una macchina che fa una cosa ma non sa perché.

Durante l'inverno, il lavoro in campagna era ridotto quasi a zero. Antonio permise che studiassi quanto volevo. Venuta però la primavera, cominciò a lamentarsi. Diceva che lui doveva logorarsi la vita in lavori pesanti, mentre io facevo il signorino. Ebbe vivaci discussioni con me e con mia madre. Alla fine, per non rompere la pace in famiglia, decidemmo che sarei andato a scuola il mattino presto. Il resto della giornata l'avrei impiegato nei campi.

Ma come avrei potuto studiare le lezioni e fare le traduzioni? Mi arrangiai così. Andando e tornando da scuola cercavo di studiare. Arrivato a casa, con una mano prendevo la zappa, con l'altra la grammatica. Lungo la strada ripeteva pronomi e verbi. Giunto sul luogo del lavoro, davo un malinconico sguardo alla grammatica, la mettevo in un angolo al sicuro, e insieme agli altri mi mettevo a zappare, a sarchiare, a raccogliere l'erba.

Quando arrivava l'ora della merenda, mi tiravo in disparte. Con una mano tenevo la pagnotta, con l'altra riprendevo la grammatica e studiavo.

Più volte, amareggiato fino alle lacrime, dicevo:

- Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di avvicinarmi ai ragazzi, darei loro buoni consigli, direi buone parole. Chissà perché non posso parlare un poco con il mio parroco? Don Calosso parlava con me. Perché gli altri preti no? Mamma vedeva la mia sofferenza. Per i miei studi tuttavia non aveva speranza di ottenere il consenso di Antonio, che superava ormai i vent'anni. Allora decise di dividere con lui i beni lasciati da mio padre. C'era una grossa difficoltà: io e Giuseppe eravamo minorenni, e questo comportava lunghe pratiche e spese notevoli. Nonostante tutto, la mamma prese questa decisione.

Così in famiglia rimanemmo in tre: mamma, Giuseppe e io. La nonna era morta alcuni anni prima.

Quella divisione mi tolse un macigno dallo stomaco e mi diede finalmente piena libertà di studiare. Ma ci vollero molti mesi per completare tutte le pratiche richieste dalla legge. Potei entrare nella scuola pubblica di Castelnuovo soltanto verso il Natale del 1830. Avevo 15 anni.

Nel tempo libero cominciai anche a divertirmi con ago e forbici. In poco tempo divenni esperto nell'attaccare bottoni, fare orli, eseguire cuciture semplici e doppie. Riuscii anche a perfezionarmi in operazioni più delicate: tagliare la stoffa per confezionare giubbotti, pantaloni, panciotti.

Il signor Roberto, vedendo i miei progressi nel mestiere, mi fece una proposta seria: diventare sarto a tempo pieno nella sua bottega. Ma il mio programma era diverso: volevo andare avanti negli studi. Mi piaceva imparare molte cose nel tempo libero, ma tutti i miei sforzi erano concentrati sull'obiettivo principale.

In quel primo anno dovetti anche fare i conti con alcuni compagni cattivi. Tentarono di portarmi a giocare in tempo di scuola. Trovai la scusa che non avevo soldi. Mi suggerirono come procurarmeli: rubare al mio padrone e a mia madre. Uno, per convincermi, mi disse sfacciato:

- È' tempo che ti svegli. Impara a vivere in questo mondo. Se continui a tenere gli occhi bendati, rimarrai sempre un bambino. Se vuoi una vita spensierata devi procurarti denaro, in una maniera o nell'altra.

Ricordo che gli diedi questa risposta:

- Non capisco le vostre parole. Sembra che mi vogliate convincere a diventare un ladro. Ma il settimo comandamento di Dio dice: « non rubare ». Chi diventa ladro fa cattiva fine. D'altra parte, mia madre mi vuol bene. Se le chiedo denaro per cose buone, me lo dà. Le ho sempre obbedito, e non comincerò certo adesso a disobbedirle. Se i vostri amici rubano, sono delinquenti. Se non rubano ma consigliano gli altri a rubare, sono dei mascalzoni.

Questa mia risposta decisa passò di bocca in bocca, e nessuno ebbe più il coraggio di farmi proposte simili.

Nelle prime quattro classi dovetti imparare a mie spese a trattare con i compagni.

Li avevo divisi mentalmente in tre categorie: buoni, indifferenti, cattivi. I cattivi, appena conosciuti, li evitavo assolutamente e sempre. Gli indifferenti li avvicinavo se ce n'era bisogno e li trattavo con cortesia. I buoni cercavo di farmeli amici, li trattavo con familiarità.

All'inizio, in città non conoscevo nessuno. Tenevo quindi una certa distanza con tutti. Dovetti tuttavia lottare per non diventare lo schiavetto di nessuno. Qualcuno voleva portarmi in un teatro, un altro a giocare a soldi, un terzo a nuotare nei torrenti. Un tizio voleva arruolarmi in una banda che faceva man bassa di frutta negli orti e nella campagna. Un tale fu così sfacciato da invitarmi a rubare un oggetto prezioso alla mia padrona.

Mi sono liberato da tutti questi squallidi compagni evitando rigorosamente la loro compagnia man mano che scoprivo di che pasta erano fatti. A tutti dicevo che mia madre mi aveva affidato alla padrona di casa, e che per amore di mia madre non potevo andare da nessuna parte senza il permesso della signora Lucia.

Quelli che avevano cercato di farmi partecipare alle loro squallide imprese, a scuola erano un disastro. Così cominciarono a rivolgersi a me in maniera diversa: mi chiedevano la carità di prestare loro il tema svolto, la traduzione fatta.

Il professore, venuto a conoscere la faccenda, mi rimproverò severamente. « La tua è una carità falsa - mi disse - perché incoraggi la loro pigrizia. Te lo proibisco assolutamente».

Cercai una maniera più corretta per aiutarli. Spiegavo ciò che non avevano capito, li mettevo in grado di superare le difficoltà più grosse. Mi procurai in questa maniera la riconoscenza e l'affetto dei miei compagni.

In quegli anni scelsi come mio confessore il canonico Meloria della Collegiata di Chieri. Fu l'avvenimento che più mi fece del bene. Ogni volta che mi recavo da lui, mi accoglieva con grande bontà.

In quel tempo, chi andava alla confessione e alla Comunione più di una volta al mese, era guardato come un mezzo santo. Molti confessori non permettevano di ricevere i Sacramenti così frequentemente. Don Meloria, invece, mi incoraggiò sempre a moltiplicare i miei incontri con il Signore. Se ebbi la forza di non lasciarmi trascinare al male dai compagni peggiori, lo devo a questo suo costante incoraggiamento.

Un giorno alcuni volevano umiliare e picchiare Luigi e Antonio Candelo, un altro bravo ragazzo.

Gridai di lasciarli in pace, ma non mi diedero retta. Cominciarono a volare insulti, e io:

- Chi dice ancora una parolaccia, dovrà fare i conti con me. I più alti e sfacciati fecero muro davanti a me, mentre due ceffoni volavano sulla faccia di Luigi. Persi il lume degli occhi, mi lasciai trasportare dalla rabbia. Non potendo avere tra mano un bastone o una sedia, con le mani strinsi uno di quei giovanotti per le spalle, e servendomene come di una clava cominciai a menare botte agli altri. Quattro caddero a terra, gli altri se la diedero a gambe urlando.

Mi avviavo al termine dell'anno di umanità. Anche per me era giunto il tempo di pensare seriamente a cosa avrei fatto nella vita.

Il sogno che avevo fatto ai Becchi mi era sempre fisso in mente. Devo anzi dire che quel sogno si era rinnovato più volte, in maniera sempre più chiara. Se volevo credere a quel sogno, dovevo pensare a diventare sacerdote. Avevo anche una certa inclinazione a diventarlo.

Ma non volevo credere ai sogni. E poi la mia maniera di vivere, certe abitudini che avevo preso, la mancanza totale delle virtù che sono necessarie ai sacerdoti, mi rendevano molto incerto. La mia era una scelta molto difficile.

Quante volte avrei voluto avere una guida spirituale che mi aiutasse in quei momenti. Per me sarebbe stato un vero tesoro, ma questo tesoro mi mancava. Avevo un buon confessore che mi aiutava ad essere un cristiano onesto, ma non volle mai parlare di vocazione. Riflettei a lungo. Lessi alcuni libri sulla vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. Alla fine decisi di entrare tra i Francescani. Ragionavo così: - Se divento prete in mezzo al mondo, corro il rischio di fallire. Diventerò prete, ma non vivrò in mezzo alla gente. Mi ritirerò in un convento, mi dedicherò allo studio e alla meditazione. Nella solitudine mi sarà più facile combattere le passioni, specialmente l'orgoglio, che ha già messo profonde radici nel mio cuore.

E così feci domanda di entrare tra i Francescani conventuali riformati. Diedi l'esame per l'ammissione, fui accettato. Ormai tutto era pronto per la mia entrata nel Convento della Pace, in Chieri.

Mancavano pochi giorni all'entrata quando feci uno dei sogni più strani. Vidi una grande quantità di quei religiosi che portavano vesti strappate e correvano in direzioni diverse. Uno di loro venne verso di me e mi disse:

- Tu cerchi la pace, ma qui pace non troverai. Non vedi come si comportano i tuoi fratelli? Dio ti prepara un altro luogo, un campo di lavoro diverso.

In sogno volevo rivolgere qualche domanda a quel frate, ma un rumore mi svegliò e ogni cosa scomparve. Andai dal mio confessore e gli esposi tutto. Non volle sentire parlare né di sogni né di frati. Mi disse:

- In queste cose ognuno deve seguire le sue inclinazioni, non i consigli degli altri.

Proprio in questo tempo capitò un fatto che mi mise nell'impossibilità di entrare subito tra i Francescani. Credevo fosse una difficoltà passeggera, invece arrivarono altri ostacoli ancora più grandi.

Decisi allora di confidarmi con il mio amico Luigi Comollo. Ecco il suo consiglio: fare una novena e scrivere una lettera a suo zio parroco.

L'ultimo giorno della novena, in sua compagnia ho fatto la confessione e la Comunione. Poi, nel duomo, ascoltammo una Messa e ne servimmo un'altra all'altare della Madonna delle Grazie. Tornati a casa, trovammo una lettera con la risposta di don Comollo, lo zio di Luigi. Diceva:

- Tutto considerato, io consiglieri il tuo compagno di non entrare in convento. Vesta l'abito dei chierici, e mentre proseguirà gli studi verrà a conoscere sempre meglio ciò che Dio vuole da lui. Non abbia paura di perdere la vocazione. Con la ritiratezza e le pratiche di pietà supererà ogni ostacolo.

Ho seguito quel consiglio sapiente, e cominciai a fare letture e riflessioni che mi aiutassero nella preparazione a indossare l'abito dei chierici.

Avevo deciso di diventare sacerdote e avevo dato l'esame per entrare in seminario. Ora mi preparavo al giorno in cui avrei indossato l'abito dei chierici. Mi rendeva pensoso la persuasione che (in via ordinaria) la salvezza o la perdita dell'anima nostra dipende dall'orientamento che diamo alla nostra vita.

Ho raccomandato a diversi amici di pregare per me. Ho fatto una novena. Nel giorno di san Raffaele, 25 ottobre, mi sono confessato e ho fatto la Comunione. Prima della Messa solenne il parroco di Castelnuovo, don Cinzano, benedisse l'abito da chierico e me lo fece indossare.

Un anno, alcuni miei parenti mi invitarono ad una festa. Non volevo andarci. Un mio zio però insistette, dicendomi che non c'era nessun chierico che aiutasse il parroco nelle funzioni in chiesa. Dopo molte insistenze, finii per accettare.

Presi parte alla santa Messa servendo all'altare e cantando. Poi arrivò l'ora del pranzo. All'inizio tutto bene. Ma quando il vino cominciò a rendere tutti allegri (e alcuni un po' brilli), cominciarono a circolare discorsi che per un chierico sono intollerabili. Provai a deviare la conversazione, ma la mia voce si perse nel baccano generale. Non sapevo più cosa fare, e decisi di andarmene. Presi il cappello e mi alzai. Ma lo zio mi trattenne. Un commensale, ormai ubriaco, cominciò a insultare tutti i presenti. Un altro, pure ubriaco, si alzò e tentò di avventarsi contro di lui. Nacque uno schiamazzo da bettola, un volo di minacce e di bicchieri. Volarono anche piatti e bottiglie, cucchiari e forchette. Qualcuno tirò fuori il coltello.

Capii che l'unica cosa furba che potevo fare era andarmene, e me ne andai. Arrivato a casa, rinnovai l'impegno che avevo preso più volte: evitare le occasioni di dissipazione per non rovinare l'amicizia con Dio.

Per fissare uno stile di vita diverso, che avrei conservato per sempre, scrissi sette propositi:

1. Non prenderò più parte a spettacoli pubblici. Non parteciperò a fiere né a mercati. Non andrò a vedere balli e teatri. Farò il possibile per non partecipare a pranzi e banchetti.
  2. Non farò più il prestigiatore né il saltimbanco. Non camminerò sulla corda, non suonerò il violino, non andrò a caccia. Credo infatti che queste cose siano in contrasto con la vita di un prete.
  3. Saprò trovare del tempo per riflettere e pensare. Sarò temperante nel mangiare e nel bere. Dormirò le ore strettamente necessarie alla salute.
  4. Finora ho letto molti libri profani. D'ora innanzi leggerò libri di argomento religioso, per servire Dio.
  5. Combatterò con ogni forza pensieri, discorsi, parole, letture contrarie alla castità. Metterò invece in pratica ogni minima cosa che serva a conservare questa virtù.
  6. Ogni giorno pregherò il Signore. E ogni giorno farò un po' di meditazione e di lettura spirituale.
  7. Racconterò ogni giorno fatti e pensieri che facciano del bene. Li racconterò a compagni, amici, parenti. Se non incontrerò nessuno, parlerò di cose buone almeno con mia madre.
- Questi sono i propositi fatti nei giorni in cui ho vestito l'abito dei chierici. Perché mi rimanessero ben impressi nella mente, sono andato davanti a un'immagine della Madonna, li ho letti e ho fatto a lei promessa formale di osservarli a costo di qualsiasi sacrificio.

Se ripenso a quel passo decisivo della mia vita, sono convinto che non ero abbastanza preparato, perché non avevo tutte le qualità positive necessarie. Tuttavia, non avendo nessuno che si curasse direttamente della mia vocazione, mi consigliai con don Cafasso. Egli mi disse di andare avanti senza paura, di stare alla sua parola.

Per dieci giorni mi chiusi nel silenzio degli Esercizi Spirituali nella Casa della Missione in Torino. Feci la confessione generale, cioè il riesame totale della mia vita, per domandare al confessore se gli sembravo in grado di impegnarmi per sempre. Desideravo andare avanti, ma tremavo al pensiero di legarmi per tutta la vita. Per questo non volli prendere la decisione di procedere sulla strada del sacerdozio prima di aver avuto il parere pienamente positivo del confessore.

Da quel momento ho messo il massimo impegno nell'osservare il consiglio di don Borel:

«Frequentare la Comunione e sapersi raccogliere in silenzio davanti a Dio, conservano la vocazione e formano il vero prete». Rientrai in seminario e fui iscritto al quinto anno. Fui anche nominato assistente, la « carica massima » che può capitare addosso a un povero chierico.

Il 19 marzo 1841 ricevetti l'ordine del diaconato. Il 5 giugno sarei stato ordinato prete.

Durante quel primo inverno cercai di consolidare il piccolo Oratorio. Il mio scopo era di raccogliere soltanto i ragazzi più esposti al pericolo di rovinarsi, specialmente quelli usciti dalle carceri. Tuttavia, per avere una base di ordine e di bontà, invitai all' Oratorio anche altri ragazzi istruiti e di buona condotta. Questi mi davano una mano nel conservare un po' di ordine, e mi aiutavano a far lettura e a eseguire canti sacri. Mi accorsi fin dall'inizio, infatti, che senza canti e senza libri di lettura divertente, le nostre riunioni festive sarebbero state un corpo senz'anima. Il 2 febbraio 1842, festa della Purificazione di Maria (allora festa di precetto), con una ventina di ragazzi cantammo in chiesa per la prima volta *Lodate Maria, o lingue fedeli*. All'Annunciazione, 25 marzo, eravamo già in trenta. In quel giorno abbiamo fatto un po' di festa. Al mattino i ragazzi si confessarono e fecero la Comunione. Alla sera eseguimmo un canto sacro, e dopo il catechismo raccontai un bel fatto. La cappellina dove ci eravamo riuniti finallora cominciava a diventare stretta, quindi ci trasferimmo nella cappella accanto alla sacrestia.

La festa la passavo tutta in mezzo ai miei giovani. Durante la settimana andavo a visitarli sul luogo del loro lavoro, nelle officine, nelle fabbriche. Questi incontri procuravano grande gioia ai miei ragazzi, che vedevano un amico prendersi cura di loro. Facevano piacere anche ai padroni, che prendevano volentieri alle loro dipendenze giovani assistiti lungo la settimana e nei giorni festivi. Ogni sabato tornavo nelle prigioni con la borsa piena di frutti, pagnotte, tabacco. Il mio scopo era di mantenere i contatti con i ragazzi che per disgrazia erano finiti là dentro, aiutarli, farmeli amici, e invitarli a venire all'Oratorio appena fossero usciti da quel luogo triste.

Dopo tre anni di preparazione, venne l'ora di scegliere un lavoro sacerdotale nella vita della chiesa torinese. Don Giuseppe Comollo, il vecchio e cadente zio di Luigi, parroco di Cinzano, chiese all'Arcivescovo di mandarmi come economo amministratore nella sua parrocchia. Per l'età e la salute precaria non poteva più gestirla da solo. L'Arcivescovo diede il suo consenso. Fu don Guala stesso che mi dettò la lettera in cui ringraziavo l'Arcivescovo Frasoni, ma declinavo l'invito. Egli, con don Cafasso, mi preparava un altro campo d'apostolato.

Un giorno don Cafasso mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: - Il corso dei suoi studi è terminato. Ora bisogna andare a lavorare. Ci sono però tante possibilità di lavoro nel campo del Signore. A che cosa si sente particolarmente portato?

- A ciò che lei mi indicherà.
- In questo momento ci sono tre possibilità: viceparroco a Buttigliera d'Asti, professore di morale qui al Convitto, direttore dell'Ospedaletto che sta sorgendo accanto al Rifugio. Cosa sceglie?
- Ciò che lei giudicherà più opportuno per me.
- Ma non sente un'inclinazione maggiore per un posto o per l'altro?
- La mia inclinazione è occuparmi della gioventù. Lei lo sa e decida come vuole. Nel suo consiglio vedrò la volontà di Dio. - In questo momento che cosa c'è nella sua mente? Cosa vede con la sua fantasia?
- Mi sembra di trovarmi in mezzo a una folla di ragazzi che mi domandano aiuto.
- Allora vada a fare qualche settimana di ferie. Quando tornerà, le dirò la sua destinazione.

Un giorno, mentre erano presenti don Sebastiano Pacchiotti e altri preti, don Borel in camera mia disse:

- Qui, se non salviamo qualcosa, corriamo il rischio di perdere tutto. Sciogliamo l'Oratorio e teniamo con noi solo una ventina dei ragazzi più piccoli. Nessuno si preoccuperà se continuiamo a far catechismo a un gruppetto di bambini. E intanto Dio ci indicherà la strada più opportuna per andare avanti. - Non sciogliamo niente - risposi. - Abbiamo già una sede: un cortile ampio e spazioso, una casa pronta per molti ragazzi, con chiesa e porticati. E ci sono preti e chierici pronti a lavorare per noi.
- Ma dove sono queste cose? - mi interruppe don Borel. - Non lo so. Ma so che esistono e sono a nostra disposizione. Allora don Borel scoppiò a piangere. Esclamò:
- Povero don Bosco, è proprio andato.

Mi prese per mano, mi baciò, e se ne andò con don Picchiotti e gli altri. Rimasi solo nella mia stanza.

Una grande difficoltà la trovavo nei libri. Terminato il piccolo catechismo, non avevo più nessun libro di testo per la scuola di religione e di lettura. Esaminai tutte le «Storie Sacre» che si usavano nelle scuole, e non ne trovai una adatta ai nostri alunni. I difetti più comuni erano: linguaggio non popolare, racconto di fatti non adatti ai giovani, questioni che non interessavano i ragazzi e che invece erano tirate in lungo. Molti fatti erano narrati in maniera che potevano offendere la sensibilità morale dei giovani. Inoltre quasi nessuno badava a mettere in luce i punti fondamentali della fede. Venivano trascurati i fatti che insegnano il culto esterno che dobbiamo rendere a Dio, l'esistenza del purgatorio, l'istituzione da parte di Gesù della confessione e dell'Eucaristia.

I tempi in cui dovevamo vivere, esigevano assolutamente che non trascurassimo questa parte dell'educazione cristiana. Perciò mi sono messo a scrivere una « Storia Sacra » che avesse stile popolare, lingua facile, ed evitasse i difetti che ho sopra elencato. Nacque così la Storia Sacra ad uso delle scuole. Non pretendevo di scrivere un libro elegante, ma impegnai nel lavoro tutta la mia buona volontà per far del bene ai giovani

- Brani Vangelo -

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. [14]Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". [15]Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. [16]Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. [17]Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

[1]Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. [2]E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. [3]Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane". [4]Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". [5]Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio [6]e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede". [7]Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo". [8]Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: [9]"Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". [10]Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto". [11]Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

[1]Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. [2]Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". [3]E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. [4]Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

[5]Entrato in Cafarnaon, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: [6]"Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". [7]Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". [8]Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. [9]Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa".

[10]All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. [11]Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, [12]mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti". [13]E Gesù disse al centurione: "Và, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.

[23]Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. [24]Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. [25]Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo:

"Salvaci, Signore, siamo perduti!". [26]Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. [27]I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?".

[1]Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. [2]Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". [3]Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". [4]Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? [5]Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? [6]Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua". [7]Ed egli si alzò e andò a casa sua. [8]A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

[10]Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. [11]Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". [12]Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13]Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

[27]Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi". [28]Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". [29]Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede". [30]E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". [31]Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

[9]Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. [10]Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. [11]Ed egli disse loro:

"Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori?"

[12]Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato".

[13]E rivolto all'uomo, gli disse:

"Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. [14]I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.

[38]Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: [39]"Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. [40]Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. [41]Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! [42]La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!

[1]Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. [2]E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

[3]Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. [4]Pietro prese allora la parola e disse a Gesù:

"Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". [5]Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". [6]All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. [7]Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete".

[8]Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

[15]Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. [16]Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. [17]Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?". [18]Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? [19]Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. [20]Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". [21]Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". [22]A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono.

Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. **2** E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. **3** Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». **4** Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». **5** Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». **6** C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. **7** Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. **8** Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. **9** Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". [37]E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. [38]Disse loro:

"La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". [39]E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". [40]Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? [41]Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". [42]E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà". [43]E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. [44]E lasciatali, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. [45]Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. [46]Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".

[47]Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. [48]Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". [49]E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. [50]E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. [51]Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. [52]Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. [53]Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? [54]Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?". [55]In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. [56]Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

[12]Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi". [13]Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui. [14]Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fà l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi". [15]La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. [16]Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare. [1]Entrato in Gerico, attraversava la città. [2]Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3]cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. [4]Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. [5]Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". [6]In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [7]Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". [8]Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". [9]Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; [10]il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".